

Elementare, Watson

/ 17.06.2019 di Bruno Gambarotta

A memoria ricordo tre romanzi italiani con una religiosa nel titolo. *La suora giovane* di Giovanni Arpino del 1959; *Lettere di una novizia* di Guido Piovene del 1941; *Storia di una capinera* di Giovanni Verga del 1871. Se ne aggiunge ora un quarto, *La strategia della clarissa* di Cristiano Governa. Questa suor Paola non ha nulla in comune con le tre consorelle che l'hanno preceduta negli scaffali. Lei ha un fratello, Carlo Vento, commissario di polizia a Bologna, e lo aiuta nelle indagini.

Detto così sembra un mero espediente narrativo per introdurre un elemento di novità nel sempre più affollato panorama del giallo italiano. Ma, avendo avuto l'opportunità di leggere il libro in bozze, vi assicuro che non è così. Questa suor Paola, quarantenne, macina pensieri forti, usa parolacce altrettanto forti, è sorella di Carlo, quasi cinquantenne commissario e ogni tanto esce di nascosto dal convento per andare a cena da lui, ritornato single, nella sua casa di Bologna. E per seguirlo, in una torrida estate, sulla riviera romagnola, per indagare sulla scomparsa di Martina, ragazza quindicenne.

Suor Paola, grazie alla sua visione laterale del mondo, offre un apporto prezioso alla comprensione degli avvenimenti, non tanto sul piano razionale, tipico della collaudata tradizione investigativa, quanto di respiro metafisico. Usa il suo costante controcanto su un grande tema, l'osmosi fra la vita e la sua rappresentazione: «a furia di capirle le uccidi le cose».

Questa clarissa, ultima arrivata sulla scena, mi serve come pretesto per allargare il discorso alla letteratura poliziesca, in particolare al filone della *detective story*. Uno dei capisaldi del genere è rappresentato da sir Arthur Conan Doyle il quale con *Uno studio in rosso* dà inizio alle investigazioni di Sherlock Holmes e del dottor Watson. Dimostrando, con il suo successo planetario che l'investigatore ha bisogno di avere al suo fianco una «spalla», per dirla in gergo teatrale. La spalla avrà nel tempo molte funzioni e sovente, essendo di levatura intellettuale inferiore a quella del suo capo, avrà necessità di ricevere spiegazioni dal boss che, dandole a lui, in realtà le fornisce al lettore.

Nel corso di un secolo e mezzo, partendo dal dottor Watson, siamo arrivati alla suora di clausura. E non finirà qui nella gara a mettere insieme coppie sempre più strane. Una richiesta sale dalla folta e agguerrita falange degli scrittori di gialli investigativi: trovare una «spalla» al loro investigatore che sia al contempo inedita e credibile. Regalo l'idea a chi la vuole raccogliere: dare il via a un ufficio di collocamento, chiamiamolo «start up» per essere aggiornati, per selezionare e segnalare candidati al ruolo. Prima o poi qualche assessore inventerà il premio «Dottor Watson».

La narrativa poliziesca vive all'interno di un vistoso paradosso, dovendo seguire due precetti antitetici. Da un lato, per essere credibile, deve essere attentissima ai dettagli, anche ai più insignificanti: topografie delle città dove sono ambientate le storie, marche e modelli di automobili e motociclette, vestiti, accessori, programmi televisivi, orari, mode, consumi alimentari. Un lettore del mio *Torino, lungodora Napoli* mi fece osservare che nel corso Agnelli di Torino avevo fatto passare il tram numero 12 mentre in realtà passava la linea 10. A mia volta ho contestato duramente un giallista che aveva fatto atterrare un aereo a Fiumicino due anni prima che l'aeroporto fosse inaugurato.

Per contro, allo scopo di tenere l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima pagina, il romanzo poliziesco deve disporre di un'indagine sviluppata in un ampio arco di tempo con radici in un lontano passato e soprattutto di criminali colti, intelligenti e astuti, in grado di tenere in scacco a lungo gli investigatori. In pratica deve celare sotto l'abito spietato e sanguinario la sua natura di favola. La realtà è ben diversa, nella vita vera i criminali sono capaci nello stesso tempo di elaborare strategie complesse e di commettere errori grossolani, dovuti a una forma puerile di vanagloria.

Nel 1972 il ministero degli Affari Interni propose alla Rai la realizzazione di una serie di telefilm che, ricostruendo in forma di fiction casi veri, mettessero in luce l'efficienza e l'umanità della polizia italiana. Nacquero così due serie di sei episodi l'una, *Qui squadra mobile*, con la regia di Anton Giulio Majano, in onda in prima serata su Rai 1. Nel mio ruolo di produttore, ho potuto, con gli autori della sceneggiatura, consultare i fascicoli dei casi risolti dalla squadra mobile di Roma.

Che delusione! Gli autori della rapina a un furgone portavalori, preparata con mesi di appostamenti, per fuggire avevano usato una Porsche Carrera, posseduta a Roma da 12 titolari in tutto. Era

bastata mezza giornata di controlli per trovare il bandolo della matassa. Seguite il mio consiglio: ai criminali veri preferite quelli finti, danno molta più soddisfazione.

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la cookie policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. [Accetta](#) [Leggi](#)



Cristiano Governa – La strategia della clarissa

Federica Politi | 4 giugno, 2019



Cristiano Governa (1970) vive e lavora a Bologna. È giornalista, scrittore e autore per cinema e teatro. Collabora o ha collaborato con diversi quotidiani, fra i quali “La Repubblica”, “Il Domani di Bologna”, il “Corriere della Sera”, “l'Osservatore Romano” e periodici, “Il Venerdì”, “D” di Repubblica, “D Lui” e “GQ”. Ha pubblicato il romanzo noir Il catechista (Aliberti) e le raccolte di racconti Le lettere cattive (Pendragon) e Baranowski (Croce Editore).

Disponibile in libreria dal 5 giugno il suo nuovo romanzo “**La strategia della clarissa**”, edito da **Bompiani**, di cui vi riportiamo la sinossi:

Carlo Vento, commissario di polizia a Bologna. Ama la buona cucina e le canzoni che hanno almeno trent'anni. Odia il mare e gli investigatori delle serie tv, che risolvono le indagini riflettendo sotto la doccia e hanno bellissime ex pronte a consolarli. Lui, invece, può contare solo su sua sorella Paola, splendida e irrequieta, che per anni ha tenuto una trasmissione musicale in una radio locale e poi si è fatta suora. Clarissa di clausura, ma decisamente anomala. Paola non disdegna l'improprio, il costume a due pezzi, e ogni settimana esce di nascosto dal convento per andare a cena da lui. Un giorno Paola si accorge che in chiesa, nel “Libro delle Grazie”, qualcuno supplica Santa Caterina di far morire delle persone. Nelle stesse ore, a Carlo viene affidato il caso della sparizione di una quindicenne. Come se non bastasse, in uno stabilimento balneare di Cervia viene rinvenuto un cadavere. Vento è costretto a partire per l'odiata riviera romagnola, e Paola non ha intenzione di lasciarlo solo. L'estate si annuncia caldissima. Se il vostro osservatorio sul mondo è un commissariato o un confessionale, presto vi sarà chiaro che non è mai l'assassino il personaggio più inquietante: proprio come al suo commissario, anche a Cristiano Governa le regole del giallo classico stanno strette e tra le pagine di questo noir nasconde un caustico reportage sulla riviera adriatica, una meditazione sugli amori impossibili, l'incessante ricerca di una fede, di una misteriosa “intimità con il creato” che ci tenga vivi anche quando non c'è più nulla in cui sperare.

TAGS [Governa](#)

[Tweet](#) [Mi piace 0](#) [Salva](#)

◀ PREVIOUS STORY

NEXT STORY ▶

ULTIMI POST

- [Cristiano Governa – La strategia della clarissa >](#)
- [Kerry Fisher – L'altra moglie >](#)
- [Hakan Ostlundh – L'inverno del profeta >](#)
- [Premio NebbiaGialla per la letteratura noir e poliziesca 2019: i semifinalisti >](#)
- [Giovanni Ziccardi – La rete ombra >](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Nome

Email *

[Iscriviti](#)

GLI AUTORI

- | | | | |
|--------------------|--------------------|--------------|----------------------|
| AA.VV. | Abate | Aderhold | Adler-Olsen |
| Adolfsson | Albertini Cassinis | Ales | Allan Collins |
| Allingham | Aloe | Aloni | Altan Altieri Ambler |
| Amphlett | Anderson | Angelini Sut | Ani Animato |
| Araldi | Arango | Arlidge | Arona |
| Arosio&Maimone | Arrighi | Aspe | Assouline |
| Astori | Atkinson | Atwood | Auerbach Autieri |
| Avalli | Avanzato | Axat | A Yi Bain Baker |
| Bakowski | Baldini | Ballacchino | Ballantyne |
| Ballario | Bannalec | Baraldi | Barbato Barber |
| Barbieri | Barclay | Barnabas | Barrella Barrett |
| Bartelt | Bartlett | Bartolini | Barton Bassini |
| Basso | Bastasi | Battistella | Bauer |
| Beccaria e Granini | Beccati | Beckett | Bedford |

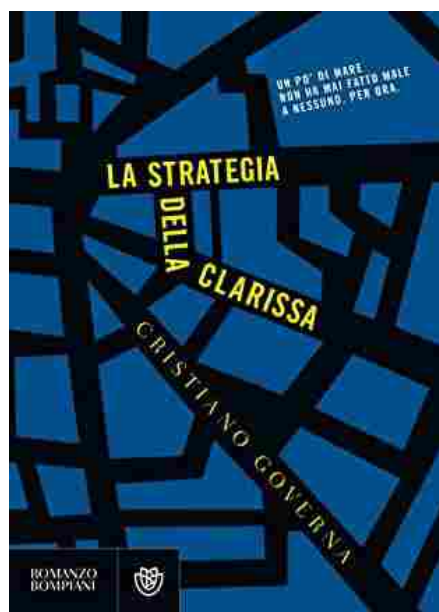


CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

LIBRI

“La strategia della clarissa”

12 GIUGNO
2019CONVENZIONAL
I**BOMPIANI,**
GOVERNA, LA
STRATEGIA
DELLA
CLARISSALASCIA UN
COMMENTO

di Gabriele Ottaviani

Serviva un ripiego e, per quanto ho potuto vedere, Dio era il meglio sul mercato. Se non potevo amare ho scelto l'amore. Meglio di te c'era solo chi ti aveva pensato prima di me.

La strategia della clarissa, Cristiano Governa, Bompiani. Nome: Carlo. Cognome: Vento. Professione: commissario. Dove: a Bologna.

Passioni: buona tavola e vecchie canzoni. Idiosincrasie: poliziotti del piccolo schermo e mare. Sodali: la sorella Paola. La monaca più sui generis che ci sia. Che un giorno scopre che in convento qualcuno, fra una prece e l'altra, vuol far tirare le cuoia a qualcun altro. E nel frattempo, sull'abborrita riviera adriatica, una giovinetta scompare... Divertente, brillante, ben scritto: una gioia per chi ama leggere. Elegante l'edizione dai bordi blu.

CORRIERE DELLA SERA
futuraLa newsletter privata che racconta l'identità di una generazione che cambia.
Ricevila ogni settimana via email!

< #133

futura

RICEVI LA NEWSLETTER

INVITA UN AMICO

HOME

CHI SIAMO



Newsletter #133 | 14 giugno 2019

Il caos delle cose troppo morbide

**paternità**

Il mare che non potrò regalare a mio figlio

Cristiano Governa**perfezioni**

Mi sono innamorato di una matita

Michele Neri**Futura****Le Newsletter di Futura del Corriere, ogni venerdì un nuovo appuntamento.**

La newsletter privata che racconta le molteplici identità di una generazione che cambia. Identità, relazioni, ruoli. E rivoluzioni.

ISCRIVITI

Come le matite, anche gli amori hanno bisogno della giusta compattezza. Una specie di «grado di cottura» che arriva presto, tardi, forse mai. Però, quando arriva, si sente fortissimo. È un allarme interno, un languore, un profumo. Ed è allora, solo allora, che la testa canuta di un padre ci intenerisce, la mano di un figlio ci stringe più forte, lo sguardo stanco di una moglie ci sembra insostituibile. Tutto è perfetto, non troppo duro, né troppo morbido. Scriveteci: Renato (rbenedetto@rcs.it), Davide (dacasati@rcs.it), Andrea Federica (andreafederica@gmail.com) e Roberta (rscorranese@rcs.it).

**CORRIERE TV**
I PIU' VISTI

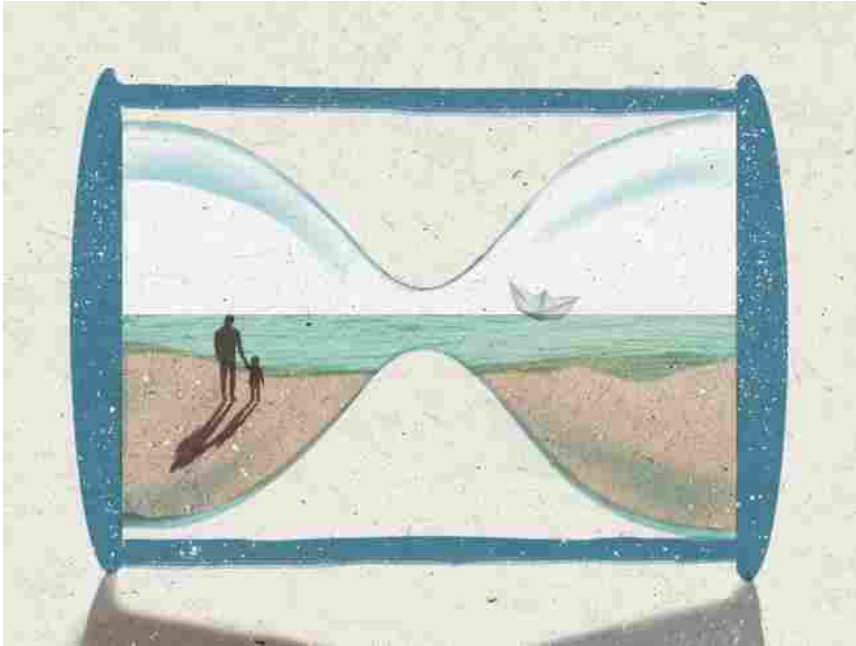
[Corriere della Sera](#)[Mi piace](#) Piace a 2,6 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Illustrazione di Alessandra Di Paola

PATERNITÀ

Il mare che non potrò regalare a mio figlio

Cristiano Governa

Quello che capisci quando sei davanti al mare varrà per sempre.
Sei di fronte a un tuo «conoscente», il mare sa chi sei.
Sono dettagli dei quali occorre tener conto.
Come fa a sapere tutto di te?
Ci ha visti felici da bambini.
E poi bara.

Fra i tuoi conoscenti, lui è il peggiore di tutti perché sa che non morirà da solo, senza gente che lo vada trovare. I villeggianti sono come i parenti di un ammalato contagioso, più vanno in ospedale a trovarlo e più sono loro a restarci secchi un po' per volta.

Così come consuetudine di ogni Dio in circolazione, alla parata umana che gli rende omaggio lui (il mare) chiede sempre lo stesso sacrificio: i figli.

Al mare ci si va per i figli.

Quelle gambette che corrono verso l'acqua...

Se la vita fosse imprigionabile in una sorta di Polaroid, la vita è tuo figlio che corre verso il mare.

È una frase discretamente banale, ma non per questo cessa di esser vera. La verità non cura il proprio aspetto.

Entrano in mare di corsa e ne escono sfiniti, come se in cambio dei tuffi e della felicità avessero lasciato qualcosa di loro in acqua.

Come se il mare si tenesse un pezzo dei loro giorni.

Poco a poco e per sempre.

I bambini invecchiano al mare, te ne accorgi perché all'improvviso fanno cose da adulti.

«Quanto manca a che mi sposo?» mi ha chiesto l'estate scorsa.

Ascoltano quello che dici quando non pensi lo stiano facendo e poi, nel mezzo del bagno in mare, te ne chiedono conto, come se quelle onde fossero il loro tribunale.

Il luogo nel quale far valere la feroce legge della gioia.

Fin da quando mio figlio era molto piccolo quando eravamo in spiaggia, mi capitava una cosa.

Lo guardavo da dietro, ne fissavo la forma della testa e quelle orecchie che un po' sbucavano dai capelli.

Lo immaginavo da vecchio.

Con le mattine libere, in giro per la città.

In attesa di incontrare qualcuno.

Mi sarebbe piaciuto essergli amico da anziano, essendo vecchio anch'io con lui. Vivere l'ultimo

pezzo di vita insieme. Parlare di sport, di Bologna che non è più quella di una volta e prendercela coi giovani. Aspettare con lui «notizie» dalla morte, seduti al tavolino di un bar. Sfidare i pomeriggi giocando a carte.

Esser padre è come rincontrare tutti quelli a cui ho voluto bene, ma senza tornare indietro. Nel futuro.

A mio figlio devo un'altra vita di cui non sono padrone. La prossima, quella senza fine. Gli devo un padre che non muoia. Uno che tenga testa al mare.

A cosa pensavo quando lo fissavo da dietro, prima di vederlo tuffarsi in mare? Al giorno, cento, duecento anni dopo da quell'istante, all'ultimo giorno di mio figlio su questa Terra. A quella mattina, perché i figli se ne vanno di mattina. In ospedale, da vecchio.

«E se sarò solo?».

Questo mi domandavo.

Se non avrò figli o una donna al suo fianco?

Il mio tormento è sapere che non potrò esser lì fisicamente quella mattina.

Esser suo figlio, la sua donna, un amico della bocciofila.

«È nell'ordine delle cose» dicono quelli che in questa locuzione danno troppa importanza alle cose e sottovalutano quel misterioso ordine.

Mio figlio.

Quella mattina.

Chissà se mi perdonerà.

Vorrei finire con lui, scherzando sulle macchinette dell'acqua naturale in ospedale, quelle che rubano i gettoni.

Farmi fregare al posto suo.

Cristiano Governa è in libreria con «La strategia della clarissa», **Bompiani**



Illustrazione di Giulia Gattolin

PERFEZIONI

Mi sono innamorato di una matita

Michele Neri

È di piccole dimensioni. Lunga diciassette centimetri, pesa poco ed è maneggevole. Altro vantaggio: si consuma in fretta. Offre così il piacere di cambiarla o acquistarne di nuove. E costa meno di un euro.

Come ossessione, la matita 3B - *non tutti i tipi di matita, soltanto la 3B* - non ha difetti.

Escono da scatole verdi di dieci-dodici pezzi, affiancate nella loro livrea verde e oro come tante mini-conifere (non aggiungo dettagli per non fare pubblicità), e pronte a scrivere il mondo a modo mio.

I miei parenti, da anni, sanno cosa regalarmi a Natale.

Matite, 3B.

Se devo aiutare mia figlia con i compiti, le impedisco di usare altri strumenti, piuttosto rimando a quando saremo alla mia scrivania. Ogni tanto non faccio in tempo a estrarla dalla tasca della giacca (per non parlare di quando sono senza, e la matita è costretta ad accompagnarmi in un giubbotto o nei pantaloni), prima che l'altro mi offra la sua. Di solito si tratta di un'ingannevole 2B.

Appunti, guai, obblighi, penitenze o speranze escono da quella punta prodiga di sé, ma mai in modo vistoso - i veri benefattori restano anonimi - per depositarsi su agende, quaderni, libri, pezzi di carta strappata dalle tovaglette dei ristoranti. È il mio universo locale di segni piacevolmente imperfetti e che ho scoperto purtroppo soltanto da qualche anno, dopo aver perso troppo tempo nel mondo fallace e traditore delle HB, delle 2B, per non parlare delle gradazioni di H elencate negli standard ufficiali che misurano la scala di durezza delle matite e dove, secondo un parere fermo ai tempi dell'Inquisizione, la F (Fine point) rappresenterebbe l'equilibrio perfetto tra le H dure e le B morbide.

E non è stata una scoperta casuale né il suggerimento di qualcuno, ma il frutto di un vero lavoro, un progresso verso la giusta dose di morbidezza e tolleranza, avendo un giorno comperato tutte le matite del settore dell'arco contraddistinto da tenerezza e permeabilità, chiaramente il B, scendendo poi dalla troppo sensuale ed eccitabile 9B, fino a impugnare la vorrei ma non posso 2B, oppure l'isterica e onnipresente HB, il maledetto spritz della cancelleria.

Da lì, risalii la china, fermandomi sulla 3B (avrei dovuto rammentare che tre è il numero perfetto, o almeno che il terzo pezzo di un disco è il più bello, il terzo il piano dove abitano le belle ragazze) e da quel momento è come se in questo esagono di legno e grafite avessi trovato insieme la mia marca di sigarette, il mio gin, la taglia dei pantaloni che non ha bisogno di cintura, l'antidolorifico per le amarezze di tutti i giorni.

E per sempre: con l'analogico, difficile inventare di meglio.

Restare indietro, che sollievo.

Sono quindi onorato di ricambiare almeno in parte i servizi ricevuti, elencando i vantaggi della 3B sulle altre concorrenti.

Non potendo mostrare su questa pagina l'evidente superiorità degli effetti sensoriali percepiti e visivi prodotti, devo ricorrere a immagini, ad analogie mai efficaci quanto l'atto fisico in sé.

Andiamo per gradi.

La 3B è l'unica misura che non stravolge, non interpreta le intenzioni che dal pensiero arrivano in punta di dita. Ne è il naturale prolungamento.

Il suo segno non riduce o espande il tracciato del pensiero.

Rispetta la sua provenienza umana, senza pretendere di sostituirsi a essa o di ottimizzarla. Non come le granitiche e reazionarie H in tutte le loro sfumature, che riducono qualsiasi emozione al suo scheletro utilitaristico e artificiale. Comunicano soltanto l'informazione presente nel messaggio. E i sensi? Se la punta è recente, torturano il foglio con la loro "verità".

All'opposto, oltrepassare a sinistra l'arco costituzionale di cui la 3B rappresenta l'optimum, per finire nelle paludi nebbiose delle 5, 6B, significa urlare così forte la propria sensibilità da rimuovere ogni obiettività dalla parola scritta.

Le grandi B sono adolescenti che non sanno parlare e quindi urlano.

Con la 9B, si scrive sotto effetto di una droga leggera.

Torniamo a lei, all'amata. Il regista David O. Russell, a una domanda sul suo splendido film «Il lato positivo», rispose così: «Un giorno mi dissi "Ehi, Mr Razionalità, perché non ti accontenti di quello che ha da dire il tuo cuore?"». Aveva intravisto il lato 3B della vita.

Si osservi il segno che lascia sulla carta. È un po' più denso delle sue sorelle rigide, ma in questa oscurità, a differenza delle B superiori, puoi ancora leggere tante strade potenziali. Stai già scrivendo, ma hai la libertà di insistere o di tornare indietro. Ai tempi dell'efficacia misurabile e dello standard, l'incertezza, riconoscere i propri errori proprio mentre dovremmo limitarci a dire, può essere produttiva.

Esagero.

Come scrive Ian McEwan a proposito dell'atto sessuale dei due protagonisti in «Machines Like Me», scrivere con una 3B temperata da poco (tanto la punta non dura), è entrare nel sublime.

Un modo rapido per leggere gli ultimi 30-40 anni è il seguente: si è passati dall'esperienza attraverso i sensi alle parole e da queste all'informazione. Dalla realtà effetto della frizione con

l'altro, dalla coscienza vissuta sulla pelle, siamo entrati in quella fluida, tangibile quanto un torrente di elettroni in piena, e descritta da dati impalpabili.

La 3B è un appiglio in questo precipitare nell'artificiale.

Il suo sottrarsi alle pretese di aver ragione, tipico delle sorelle più dure, è un invito e un inizio a vedere la realtà anche dal punto di vista di un altro.

Senza però scendere nell'indicibile caos delle troppo morbide, le grasse signore che forse un giorno, quando la grafia sarà incomprensibile o superflua, con la loro scia esagerata, diventeranno una compagnia inevitabile come un apparecchio acustico.

CORRIERE DELLA SERA

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme | Offerte Black Friday |
Copyright 2019 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup S.p.a. Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Direzione Media Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

[Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#) |
[Compara offerte ADSL](#) | [Compara offerte Luce e Gas](#)



Bologna, la Romagna e un mistero da svelare

Ambasciatori, oggi il nuovo giallo di Cristiano Governa

Un nuovo commissario si aggira per le strade di Bologna. Si chiama Carlo Vento, ama la buona cucina, le canzoni di almeno trent'anni fa e come ogni investigatore che si rispetti ha una fida aiutante, la sorella Paola, ex dj che a un certo punto ha deciso di farsi suora di clausura ma che non disdegna qualche fuga serale dal convento. *La strategia della clarrissa (Bompiani)* è il nuovo romanzo dello scrittore bolognese Cristiano Governa (in foto), che oggi alle 18 lo presenterà all'Ambasciatori.

«Ne avevo abbastanza - racconta - del commissario modello, eroe ma anche dell'antieroe, altrettanto stereotipato. Così ho pensato a un vero mediocre, a un "uomo senza qualità", non particolarmente intelligente, né bello, né coraggioso, che fa il commissario come un mestiere, non perché ritenga sia una missione». Insomma, un Maigret un po' più stupido ma con un'arma segreta, la sorella suora.

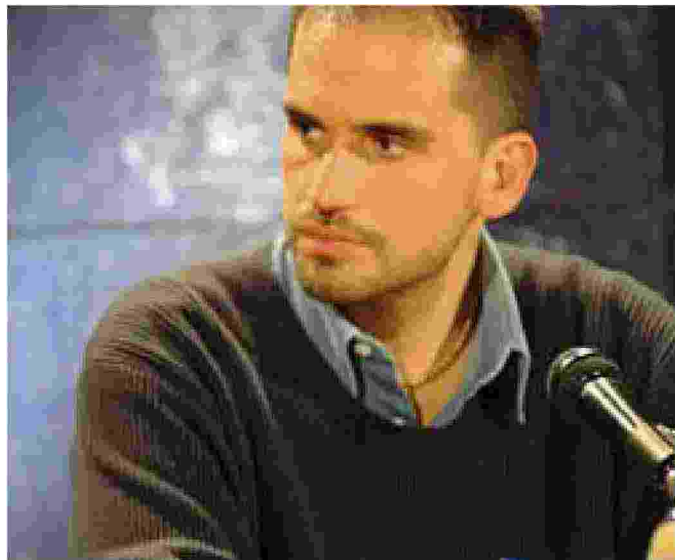
«Ho lavorato per contrasto - continua Governa - ed è venuta fuori una donna che ha scelto la clausura ma si concede il lusso di dire quello che pensa ed è in grado di entrare in forte empatia con gli altri e anche con il male, molto più del fratello». Un investigatore diviso in due che si troverà a indagare nell'odiata riviera romagnola con un mistero che si annida in una chiesa bolognese, dove qualcuno

supplica Santa Caterina di far morire delle persone.

Governa ammette che per i suoi personaggi, che potrebbero tornare in futuro, forse anche in altre forme, non ha guardato tanto alla tradizione del «giallo» bolognese, quanto a un mix tra il *Twin Peaks*

da di tutti gli stereotipi del bolognese, a cominciare dal fatto che mi piace moltissimo restare in agosto nella città svuotata».

Nelle 386 pagine del romanzo affiorano tante tracce cinematografiche, come i film di Carlo Mazzacurati, an-



di David Lynch e i romanzi di provincia di Piero Chiara come *La stanza del vescovo*.

«Quello che mi attrae - continua l'autore - è il male che si nasconde nel pianerottolo del nostro vicino. E Bologna in fondo assomiglia un po' alle atmosfere di *Twin Peaks*, perché sotto i portici si può incontrare di tutto, farsi una bella risata o farsela sotto dalla paura. Poi non posso però negare che anch'io sono pre-

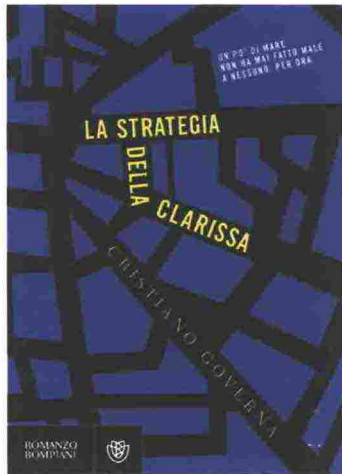
ch'essi ritratti di provincia, da *Notte italiana* a *La giusta distanza*. O il Pupi Avati de *La casa dalle finestre che ridono* e di *Impiegati*. «Ho voluto affiancare - conclude Governa - paesaggi da polar francese con il senso del ritmo straordinario che a Tarantino, come in *Pulp Fiction*, permette di scavalcare la linea del paradosso».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRIMINI ALLA ROMAGNOLA

Carlo Vento, commissario di polizia a Bologna, è un tipo che ama la routine, l'estate in città, la cucina poco sperimentale e le canzoni vecchie di almeno 30 anni. Paola è sua sorella: bellissima e irrequieta, è stata conduttrice di una trasmissione in una radio locale prima di farsi suora di clausura. Ma è una clarissa anomala: ama le parolacce, i bikini e andare a cena dal fratello. Quando Carlo è costretto ad abbandonare la sua adorata Bologna per investigare su un delitto avvenuto sulla spiaggia di Cervia, Paola lo segue per aiutarlo nelle indagini. E l'estate si annuncia bollente. Governa, giornalista e autore per cinema e teatro, torna al *noir* (come lo era il suo primo romanzo, *Il catechista*) e approfondisce l'amato genere "clerical-thriller" rincarando la dose di ironia, attraverso il punto di vista dei due - diversissimi - protagonisti, una complementare all'altro: Carlo serve a Paola e Paola serve a Carlo per capire che il crimine e il male non sempre coincidono. Un po' Simenon e un po' Tarantino, tra il thriller e il reportage sentimentale sulla riviera romagnola. **Carlotta Magnanini**
Cristiano Governa, La strategia della clarissa, Bompiani, 18 euro



AMANO LE DONNE

UOMINI CHE

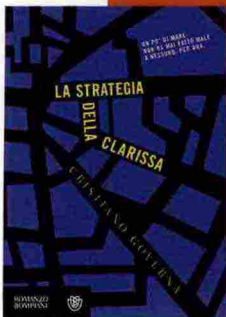


Il diritto di essere ridicoli

PENSAVATE CHE IL VOSTRO LUI FOSSE UN CAVALIERE MALEDETTO PRIMA DI INCONTRARVI. E INVECE ERA STUPIDO E GOFFO. MA ACCETTATELO COSÌ: VI RIPAGHERÀ

L'autore

Cristiano Governa, 49 anni, è giornalista, scrittore e autore per cinema e teatro. Ha collaborato per *La Repubblica*, *il Corriere della Sera*, *Il Venerdì*, *GG*. Ha pubblicato il romanzo noir *Il catechista* (Aliberti) e le raccolte di racconti *Le lettere cattive* (Pendragon) e *Baranowski* (Croce Editore). Ora è in libreria con il nuovo romanzo, *La strategia della Clarissa* (Bompiani), un noir caustico e poetico ambientato a Bologna, la città dove è nato e dove vive.



Questo vi interessa sapere di un uomo: chi era e cos'ha fatto prima di conoscervi.

È curioso come dopo un incontro tra un uomo e una donna lui non faccia altro che pensare: «Chi sarà? Come sarà?» e lei: «Cosa è stato? Con chi è stato?». Datemi retta: di lui è opportuno che sappiate non cos'ha fatto con le altre prima di voi. Ma cosa faceva *da solo*, mentre nessuno lo vedeva. Per qualche misterioso motivo, avete tutte l'impressione di essere di fronte a un inguaribile seduttore. Ma che sia stato un raggelante pugnettaro non vi viene in mente. Mettiamo il caso che abbiate attorno ai 40 anni. La vostra adolescenza si dipanava fra libri di Emily Dickinson e la passione per la fotografia? La vostra colonna sonora, *Il mare d'inverno* o le canzoni della Mannoia? Bene. «Cin cin cin cin, ricoprimi di baci, cin cin cin cin, assaggia e poi mi dici» era la sua.

Immaginatelo in una stanza buia, illuminato dalla luce del suo televisore Mivar, a guardare *Colpo grosso*. Un format molto semplice in cui amministratori di condominio e geometri del catasto giocavano a strip poker con signorine che, sfortunelle, perdevano sempre. E restavano in topless.

Poi è cresciuto ed era importante capirne di musica. Per voi la scelta era ardua: Duran o Spandau? Lui si è fermato a Samantha Fox vestita da hostess della British Airways in *Nothing's gonna stop me now*. Che brivido eh, care, mentre Tony Hadley in *Gold* per ricordarvi di un amore diceva: «Remember we were partners in crime»? Mentre voi attendevate un cavaliere maledetto, il vostro lui (nel bagno di casa sua) non sapeva a quale delle Bananarama giurare amore eterno.

Erano tempi duri per il vostro lui. A quell'epoca non c'era Recalcati a spiegargli l'amore, ma la Fenech. Si tratta, come direbbero all'università, di due "moduli" differenti. Detto questo, devo confermare i vostri sospetti: prima di voi ha passato del tempo nudo con altre donne. Non vi importa sapere per cosa ha pianto. Nella vostra carta dei diritti, un uomo ridicolo non ha diritto al dolore. La verità è che non conta cosa lo ha fatto soffrire: la chiave è ciò di cui è capace di ridere. La chiave della felicità è accettare che chi amiamo sia stato *anche* stupido e ridicolo. La chiave della felicità eterna è vederci qualcosa di vicinissimo alla vita, in questa ridicolaggine. Un giorno lui potrebbe restituirvi il favore. Volete solo capire con chi ha trattenuto in dentro la pancia sulla spiaggia una mattina di tanto tempo fa? Era una come voi, forse un po' più bella, forse meno. Dovete solo scegliere cosa è più importante per voi, a proposito di quella mattina in cui voi eravate altrove: se lei, il mare o lui.

Cristiano Governa

FRANCESCA AUFIERO*

LETTERE

IL JOKER

di ANTONIO D'ORRICO

adorrico@rcs.it



L'idea di letteratura che escludeva Fruttero & Lucentini



PIO CIAMPA, lettore amatissimo, scrive: «Dopo la corsetta mattutina alle sette, mi fermo davanti all'edicola a riacquistare avidamente 7. Per leggerlo durante il weekend. Con tanta gioia». Fin qui, grazie di cuore. Ma poi: «Sono diventato un fan di Cruciani, anche se parla male dei napoletani. Il suo è un trash intelligente, volgare, una metafora della pancia degli italiani. Le cose le sbatte in faccia, con sincerità. Un po' come fate voi, maestro, con certi scrittori». Carissimo Pio, non corra troppo. Ci conosciamo da una vita: certi paragoni non dovrebbero passarle nemmeno per l'anticamera del cervello.

ANDREA CERVIETTI: «Sto leggendo, prima volta nella vita, *La donna della domenica* di Fruttero & Lucentini (Gialli Mondadori). Ma quanto sarà ricco e ammaliante questo romanzo? Una scrittura che avvolge e ti porta lì sul posto. Nulla è trascurato per il piacere di chi legge: la cura del dettaglio, il particolare, a volte sembra di sentire il respiro dei protagonisti. I trenta secondi in ascensore, tra il commissario Santamaria e la signora Dosio, sono una meraviglia. È bellissimo, che ne pensa?».

«**LA DONNA DELLA DOMENICA**» è uno dei tre o quattro romanzi italiani più belli del secolo scorso. A trent'anni dalla sua uscita (1972), andai a vedere

come era stato accolto all'epoca. Malissimo. Al Premio Campiello non lo ammisero al concorso con la seguente motivazione: «Non ritenuto degno di essere preso in considerazione da una giuria di letterati». E anche molti critici scrissero che non era letteratura. Natalia Ginzburg (grande donna, una che di romanzi ne capiva più di tutti) si arrabbiò. A lei il libro era piaciuto da pazzi e si ribellò alla stupidità corrente (il critico è stupido, naturalmente esclusi i presenti) e scrisse: «La parola letteratura mi ha irritata perché è una parola odiosa. Bisognerebbe sotterrarla». È una delle cose più intelligenti mai scritte sulla letteratura (un rifugio per canaglie come il patriottismo?). Quello che mi fa veramente più paura (e tristezza, sembra un titolo di Cassola) è che se uscisse oggi un romanzo come *La donna della domenica*, i giurati dei Campielli, delle Streghe e i critici direbbero, come i loro colleghi di 47 anni fa, che non è letteratura. Aveva ragione Natalia Ginzburg: sotterriamoli.

P.S. Lo Strega quest'anno lo merita Scurati; le altre volte non lo meritava per niente, stavolta sì e pienamente.

DUE QUIZ PER CHIUDERE. Primo. Nel romanzo *La strategia della clarissa* (Bompiani), Cristiano Governa scrive questa frase parlando dei commissari delle serie tv: «Fotomodelli di un mondo senza bellezza, non resta loro che l'afrore della tendenza». Cosa significa secondo voi?

Secondo quiz. Nel romanzo *Frattura* (Einaudi), Andrés Neuman, scrive questa frase: «L'asfalto insiste su un'unica frase scura, mentre la digressione dei fiori si sforza di cambiare argomento». Secondo voi, cosa significa questa frase? E non siete d'accordo con me che, più che prosa da romanzo, le parole di Neuman sembrano il tracciato di un elettrocardiogramma sotto sforzo?

**PER IL CAMPIELLO
LA DONNA DELLA
DOMENICA NON
ERA «DEGNO DI
CONSIDERAZIONE».
NATALIA GINZBURG
S'INDIGNÒ**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBASCIATORI

La strana coppia del Governatore 'giallo'

BOLOGNESE fin nelle opulente viscere, compresi abitudini e luoghi comuni, Carlo Vento, il nuovo commissario che Cristiano Governatore fa affacciare al mondo dell'editoria con il romanzo 'La strategia della clarissa' (Bompiani) in passerella oggi all'Ambasciatori (ore 18), è lontano parente del 'normale' Maigret, investigatore applicato e talvolta fortunato, certo l'antitesi del segugio classico. «Volevo che si misurasse con la dimensione del male», specifica subito l'autore per introdurre il distinguo con il concetto universale di crimine che fa da motore a ogni giallo. Qui, un altro elemento rende la narrazione eccentrica e affascinante, ovvero la figura della sorella Paola, monaca di clausura, ma detective aggiunta al fianco di un fratello di cui rappresenta la dimensione più emotivamente speculatrice. «Conosce il cuore dell'uomo fino a dove comincia l'abisso più nero». «E poi - prosegue lo scrittore bolognese - il loro viaggio in Romagna li rende una sorta di Thelma e



Louise sulle tracce di un colpevole, ma anche una coppia felice di stare un po' assieme. Non a caso lei alla fine spera in altri delitti per poter avere altro tempo per loro».

COSÌ concepiti, il commissario Carlo e suor Paola sono per natura destinati alla serialità. Forse televisiva? «Mi piacerebbe avessero un'aura italiana, alla Mazzacurati, all'Avati, alla Garrone dell'*Imbalsamatore*, richiamassero 'La stanza del vescovo' di Piero Chiara o il *Pasticciaccio gaddiano*». Ma lo storytelling deve per forza fare i conti con l'onnivora dimensione social: «Ho dovuto calare la storia nell'era di Facebook per l'infinita fonte di informazioni che fornisce anche ai killer». Per un effetto spaesamento tra verità di facciata e realtà oltre le apparenze.

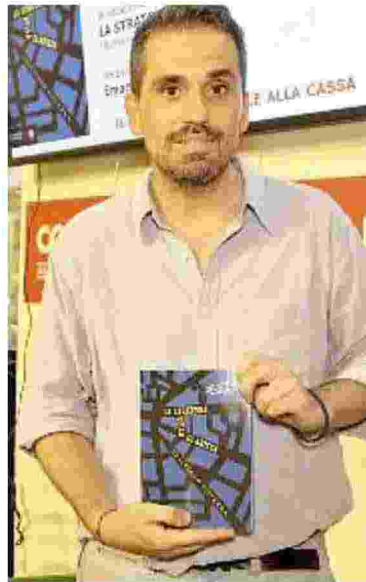
l. bo.



LUCI della RIBALTA

Governa col Vento in poppa

UN MISTERO da svelare tra Bologna e Cervia, un commissario e la sorella suora impegnati nell'operazione. Il nuovo investigatore Carlo Vento si affaccia al già ricco panorama di poliziotti e affini che popola la nostra produzione editoriale, frutto della fantasia di Cristiano Governa che l'ha presentato ieri all'Ambasciatori come protagonista di 'La strategia della Clarissa' (Bompiani). «Ho voluto creare un personaggio 'normale', né eroe, né antieroe, petroniano fino alle budella con tutte le passioni e le idiosincrasie della nostra gente, ma affiancandolo a un'outsider come la sorella ex dj, catturata dalla fede e dalle grante della clausura, da cui però trova modo di fuggire per aiutarlo nelle indagini».



ROMAGNA NERA

Commissario e suora indagano tra i pedalò

GRASSO, solitario e malmostoso, il commissario Carlo Vento della polizia di Bologna detesta parecchie cose, tra cui il caldo, le vacanze sulla Riviera romagnola, i poliziotti della tv sempre pieni di intuizioni fulminanti e di donne. Nella vita di Carlo, invece, di donne oggi ce n'è solo una: sua sorella Paola, bellissima e tormentata ex dj radiofonica diventata suora di clausura (senza peraltro rinunciare a una robusta vocazione al turpiloquio a sfondo sessuale). E sarà lei, che dal convento scappa spesso e volentieri, ad

accompagnare Vento proprio tra le pensioncine e gli stabilimenti dell'odiata Riviera, alla ricerca di una ragazzina (forse) rapita e di un assassino che uccide senza lasciare traccia...



Con *La strategia della clarissa* (Bompiani, pp. 400, euro 18) Cristiano Governa fa debuttare una nuova, originale coppia di

investigatori nell'affollato panorama del giallo italiano. Tra citazioni di canzoni d'epoca, riflessioni esistenziali e rivelazioni sull'oscuro passato di tutti, la trama sobbalza verso lo scioglimento finale. (M.Gr.)



FRAMMENTI ♦ JESUS

**MORALE
 DELLA FAVOLA
 UNA CLARISSA
 SOTTO L'OMBRELLONE**

di Paolo Pegoraro



Sulla spiaggia di Cervia le file di lettini si susseguono ordinate, come un cimitero colorato. Negli stabilimenti marittimi, zombie abbronzati si trascinano stancamente tra i gironi degli animatori turistici, delle *influencer* e degli apericena. Solo quando vengono rinvenuti alcuni cadaveri, la vita irrompe e sparglia le carte. Se poi i suoi messaggeri sono un commissario al vetriolo, grasso e sgangherato, accompagnato da una clarissa sboccata, nonché ex conduttrice radiofonica, lo scompiglio è assicurato. Ne *La strategia della clarissa* (Bompiani, pp. 383) Cristiano Governa mette in scena il poliziesco che non ti aspetti, quello che rifugge ostilmente dagli snodi immancabili delle serie tv e prosegue ostinatamente sulle proprie gambe. L'estate, il mare: «Un incubo nel quale la gente sparisce e muore da sola». C'è forse una regia dietro questi decessi inspiegabili? Governa stila il romanzo da ombrellone definitivo: una cartografia al curaro della Riviera romagnola che aspetta solo di essere gustata occhieggiando a destra e manca - ben nascosti dagli occhiali da sole - per riconoscere le implacabili corrispondenze tra la pagina e la realtà. C'è poi Bologna, amata con il furore fustigatore dei profeti; e poi la musica, le canzonette, e «la santità delle cose sciocche». Infine l'amore, che altro non è se non «l'errore più giusto del mondo». Morale della favola: il commissario Carlo Vento e suor Paola scorrazzano in un mondo - il nostro - in cui, per identificare l'assassino, sembra esserci solo l'imbarazzo della scelta. «A furia di capire le cose, le uccidi», mormora suor Paola al commissario. Per snidare l'abisso, capire non basta, occorre qualcosa di più. Serve una strategia, la strategia della clarissa.

Luglio 2019 • 91



150242

Il romanzo

Bologna-Cervia, il poliziotto e la suora ribelle

Una ragazzina della Bologna bene sparita con il vicino di casa, un vedovo cinquantenne. Un ispettore, Carlo Vento, incaricato delle indagini che odia il mare, specie la Riviera, e si confronta con l'immaginario dei commissari visti in tv. Una suora di clausura, sua sorella, ex speaker radiofonica, pronta a entrare e uscire dal convento scappando dalla lavanderia, che si mette in bikini, ama la musica italiana e non disdegna il turpiloquio. E un assassino devoto di Santa Caterina, cui chiede la grazia: fare il lavoro sporco per lui, uccidere le sue vittime.

Sono gli ingredienti con cui Cristiano Gerverna cucina "La strategia della Carissa", appena uscito per **Bompiani**, che presenta oggi alle 18 alla Coop Ambasciatori. Un giallo da fiato sospeso fino all'ultima pagina, che travalicando le regole del genere, rivela le doti di narratore dell'autore, capace come pochi di fondere nella stessa pagina una vena caustica e ironica con una grazia tutta poetica. Frasi come «Bisognerà pur finirla con questa stronza del mare in inverno», dove sarcasmo e poesia si rincorrono, senza sapere dove inizia l'ironia e dove la malinconia. Ma pure un'indagine letteraria su cosa è diventata Bologna, a partire dal suo osservatorio privilegiato: la Riviera. Se infatti è da via d'Azeglio che il noir prende il largo, è sui lettini di un bagno di Cervia che vengono rinvenute le vittime.

Eppure, scavando ancora, tra le pieghe della narrazione, il cuore del romanzo pone una serie di questioni fondamentali: il senso del vivere, la solitudine dello stare al mondo, la difficoltà di crescere e invecchiare, l'impossibilità dell'amore. Di fronte a un incessante ricerca di Dio, che se c'è non risponde e, se risponde, difficilmente lo fa a tono. — **e. giam**



GIALLO / CRISTIANO GOVERNA

Se nel delitto c'entra Santa Elisabetta deve indagare la suora di clausura

Una clarissa quarantenne non può uscire dal convento ma ha un profilo Facebook e un fratello commissario che la tiene aggiornata sui mali del mondo. Su cui lei sa molte cose, specie da quando sul libro delle preghiere in chiesa è comparsa una richiesta di morte. E spunta un cadavere

BRUNO GAMBAROTTA

Per la terza volta una religiosa occupa il titolo di un romanzo italiano, ma questa clarissa di Cristiano Governa non ha nulla in comune con la novizia di Piovene o con la suora giovane di Arpino. E' l'unica suora di clausura che ha un profilo Facebook. Questa suor Paola, quarantenne, macina pensieri forti, usa parolacce altrettanto forti, è sorella di Carlo, quasi cinquantenne commissario di polizia, e ogni tanto esce di nascosto dal convento per andare a cena da lui, ritornato single e cuoco sopraffino, nella sua casa di Bologna. E per seguirlo, in una torrida estate, sulla riviera romagnola, per indagare sulla scomparsa di Martina, ragazza quindicenne.

E' solo l'inizio perché qualcuno, nel Libro delle Grazie esposto nella chiesa adiacente al convento, ha chiesto a San-

ta Elisabetta di far morire delle persone, mentre a Cervia, in uno stabilimento balneare, viene trovato un cadavere. Ben presto si palesa una rete di eventi e di segnali dove prede e cacciatori si scambiano di continuo i ruoli. Suor Paola, grazie alla sua visione laterale del mondo, offre un apporto prezioso alla comprensione degli avvenimenti, non tanto sul piano razionale, tipico della collaudata tradizione investigativa, quanto di respiro metafisico. I colloqui con il commissario, in un misto di affettuosa rivalità fraterna, di reciproci sfottò e di pensieri forti e profondi, incatenano il lettore, grazie a dialoghi di vertiginosa bravura.

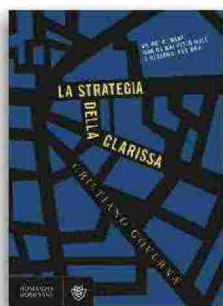
Venti anni prima di entrare in convento suor Paola è stata l'animatrice di Radio Alaska, un'emittente locale. I lacerti di questa radio, un misto di canzoni e di testo parlato, sparsi qua e là nel romanzo, sono uno strumento prezioso per comprendere flussi emotivi che restituisco-

no l'aria del tempo saldando visioni del mondo altrimenti inspiegabili.

Alter ego del commissario è il sergente Fantini, topo d'ufficio, da dove tiene aggiornato il suo superiore sulle scoperte fatte navigando in rete e leggendo rapporti e resoconti. Il commissario prova una repulsione totale per la costa romagnola, dove «tutto finisce in piadina». Le sue descrizioni delle strade con «filze di mobilifici di tinelli che non diventeranno mai salotti», possedute da un furore incendiario e iconoclasta sono degne di un Gadda redivivo. Carlo Vento è ossessionato dalle versioni televisive della figura dell'investigatore: «In una vita il telespettatore medio a quante inchieste poliziesche avrà assistito?» e «al bar senti dire: Tanto adesso c'è l'incidente probatorio». Inoltre ignora l'avviso di Macbeth sul pensiero che è freno all'azione. E' a suo modo un filosofo: medita, riflette ad ogni passo che compie in di-

rezione delle indagini: «far finta di nulla è una delle acrobazie fondamentali del mestiere che mi sono scelto»; «la gente la troviamo perché a un certo punto vuole essere presa»; «il mio mestiere non è fatto solo di domande ma anche di ottusità».

Con il costante controcanto della sorella su un grande tema, l'osmosi fra la vita e la sua rappresentazione: «a furia di capirle le uccidi le cose». Impalpabile, l'amore fra fratello e sorella attraversa tutto il romanzo. L'indagine sfiora tematiche di confine rispetto al comune raziocinio: il mesmerismo, l'ipnosi. Paola legge al fratello un lungo brano da *Il cielo è dei violenti*: come faceva a sapere che sotto il cristallo che copre la mia scrivania tengo un ritratto della sua autrice Flannery O'Connor? Viene un sospetto, che la struttura narrativa del giallo sia solo un involucro esterno, per non allarmare il lettore e invitarlo a entrare in una storia che lo avvincherà, stregandolo dalla prima all'ultima pagina. —



Cristiano Governa
«La strategia della clarissa»
Bompiani
pp. 400, € 18

Giornalista, scrittore, autore per cinema e teatro

Cristiano Governa (1970) vive e lavora a Bologna.

Collabora con quotidiani e riviste e ha pubblicato il romanzo noir

«Il catechista» (Aliberti) oltre alle raccolte di racconti

«Le lettere cattive» (Pendragon) e «Baranowski» (Croce Editore)

LETTI PER VOI



La suora clarissa che indaga nel noir

di Nevio Galeati*

Non è comune trovare una suora protagonista di un romanzo che rispetta i codici del thriller e del giallo. Una devota di Santa Chiara d'Assisi che indaga poi, men che meno. Neppure se viene presentata come "guida" (non solo spirituale) di un commissario di polizia, che si muove, con non poca fatica per il sovrappeso, fra una Bologna da riscoprire e una riviera romagnola estiva, appiccaticcia e sabbiosa, non da happy hours. Viene in mente solo suor Ignazia della compianta Giuseppina Vallesi. Ma Cristiano Governa, che torna in libreria con *La strategia della clarissa* (Bompiani), spiazza da sempre con la scelta dei propri personaggi; e sa muoversi con bravura nei territori della fede, della meraviglia del creato e, va da sé, del suo lato oscuro. Così ci si affeziona subito al poliziotto Carlo Vento, alla sorella (in tutti i sensi) Paola, che entra ed esce dalla clausura con tranquillità e che ha un passato da dj radiofonica; al "sergente" Elio Fantini; al questore, alle vittime e agli assassini. In che senso "gli assassini"? Un attimo di pazienza...

Carlo odia la spiaggia e le serie poliziesche della tv. E, mentre la sorella trova che sul "Libro delle Grazie" del monastero qualcuno chiede a Santa Caterina di far morire della gente, a lui viene affidato il compito di ritrovare un'adolescente scomparsa da casa. Forse rapita da un uomo. La strana coppia riesce a chiudere il cerchio e, quindi, a scoprire il "chi, cosa e perché". Con relativa catarsi? In realtà sì, ma non come ci si potrebbe aspettare. E la chiave di lettura è in gran parte nel titolo del primo capitolo: "La banalità del mare". Che guarda al microscopio come si sia evoluto (involuto) il divertimentificio romagnolo; ma che richiama il saggio di Hanna Arendt e la questione che l'ha assillata: una persona può fare il male senza essere malvagia?

Cristiano Governa recupera i temi del suo folgorante romanzo, *Il catechista* e li sviluppa in modo compiuto, creando una coppia che sa spazzare e

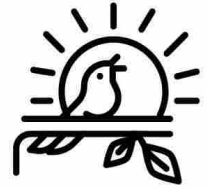
sedurre i lettori di gialli e di noir, due eroi di nuova generazione (la definizione di "anti eroe" non funziona più dopo serie affascinanti come *Ombrella Academy*, evoluzione di *Watchmen*) che sarebbe interessante incontrare ancora. *La strategia della clarissa* ha molti piani di lettura, è denso di riferimenti letterari, culturali e teologici senza mai essere pedante. Ha una colonna sonora funzionale al plot e colpi di scena al posto giusto. Senza dimenticare l'omaggio esplicito all'insuperabile Sarti Antonio, il sergente di Lorian Machiavelli. Che dire, di più? Ad esempio che anche la confezione del volume, molto bella, non è casuale.

*direttore di GialloLuna NeroNotte



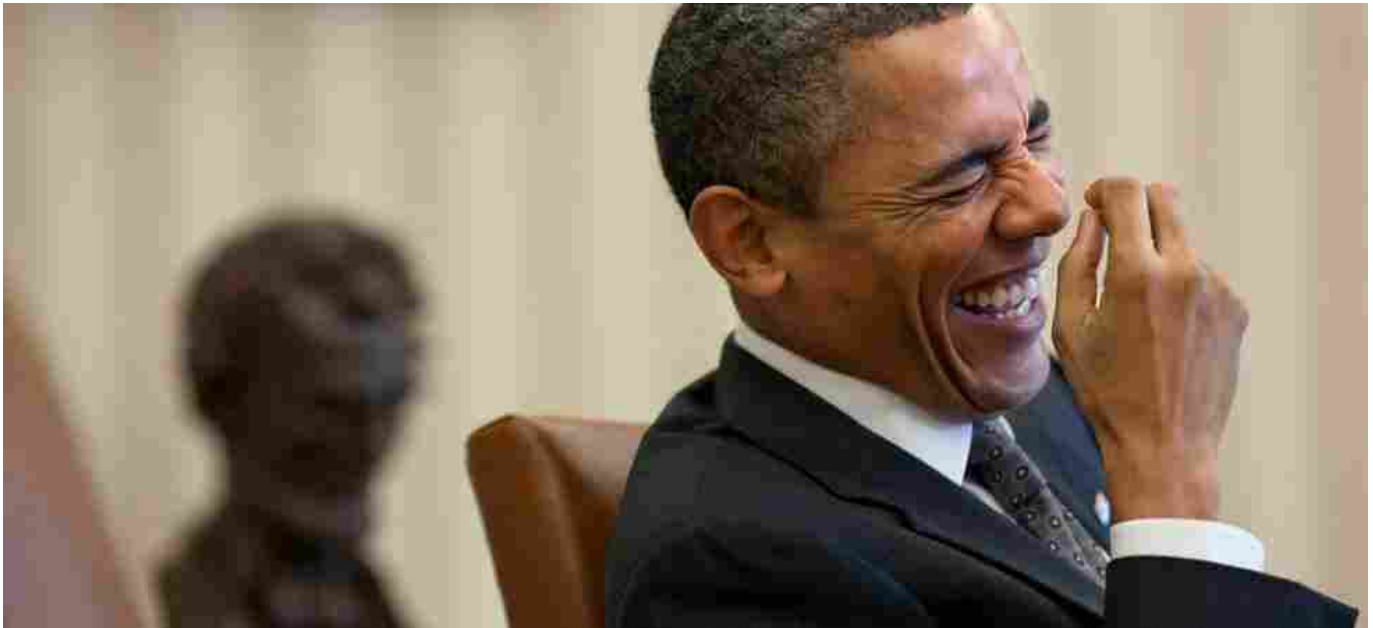
La prima cosa bella

di Gabriele Romagnoli



18 giugno 2019

La prima cosa bella di martedì 18 giugno 2019



La prima cosa bella di martedì 18 giugno 2019 è un uomo che ride da solo. Non è pazzo, ha un libro in mano. Legge e ride. Non ringraziamo mai abbastanza quelli che ci fanno ridere. Premiamo chi ci fa pensare, commuovere, perfino spaventare. Alla fine, lo ha scritto Leonard Cohen, "l'arte diviene una calcolata manifestazione di sofferenza". Per non avere soltanto riconoscimenti postumi i grandi comici sono stati costretti a flirtare con la malinconia, evocare la tragedia. Abbiamo ammesso la commedia all'italiana, ma ora ne circola una pallida ombra. E non ci si accorge che sopravvive in forma letteraria. Così segnalo tre libri che mi hanno fatto ridere mentre li leggevo, con gratitudine. Il primo è "Ma tu sei felice?" di Federico Baccolo, un dialogo tra due uomini che nessuno vorrebbe conoscere, ma tutti conosciamo. Poi "La strategia della clarissa" di Cristiano Governa, pseudo giallo che ha la sua gemma fuori della trama, nelle riflessioni su terra, mare e commissari della tv. Infine "La chimica della bellezza" di Piersandro Pallavicini, di cui vale l'intera bibliografia, ma questo è il primo che ho letto e ha la formula più riuscita. Perché se non è vero, non lo è stato, che "una risata vi seppellirà", tre, trecento, tre milioni possono ancora farlo.

IL NETWORK

[Espandi](#) ▾

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDi Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - ISSN 2499-0817